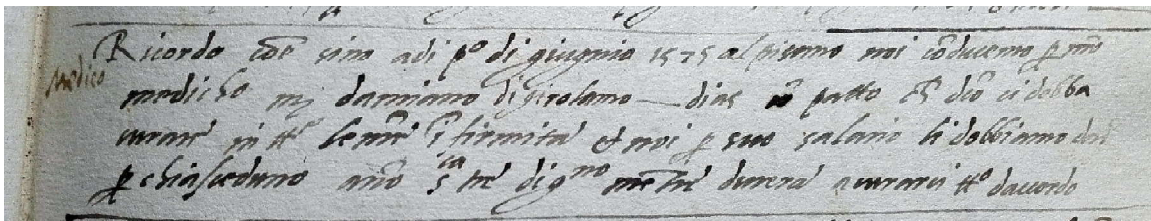




Il “medico di famiglia” non è una figura professionale dei tempi moderni. Nei fatti lo troviamo già nelle città tra Cinque e Seicento presso “famiglie” particolari, come ad esempio quelle religiose. A Pisa lo testimoniano le carte del monastero di San Michele in Borgo che non era un’eccezione in questo campo. L’assunzione era semplice e avveniva con una scrittura privata. Così i registri riportano:



“Ricordo come sino a dì primo di giugno 1575 al pisano [= 1 giugno 1574] noi conducemo per nostro medicho maestro Damiano di Girolamo Dias con patto che decto ci debba curare in tutte le nostre infirmità et noi per suo salario li dobbiamo dare per chiasceduno anno sacca tre di grano mentre durerà a curarci tutto d’accordo”.

Maestro Damiano Dias era un professore dello Studio di Medicina di gran reputazione. Aveva origine portoghese e a Pisa faceva parte di quella piccola comunità lusitana composta da più di una decina di capifamiglia (1595), tra i quali il collega e professore Rodrigo Fonseca.

Esperto di contagi e di pestilenze aveva legato il suo nome ai medicamenti di misture fatte con il bezoario d’oriente, cioè con una pietra particolare proveniente dalle vie digerenti di animali asiatici, oggi non più in uso.

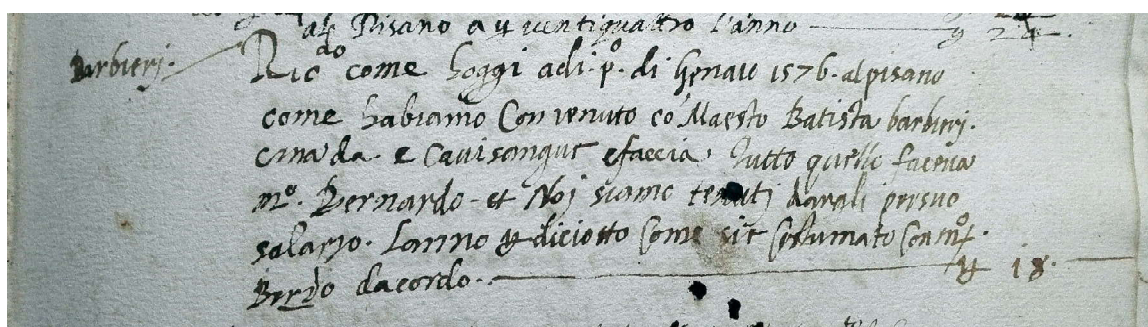
Dias servì San Michele in Borgo dal 1574 al 1607, come ci ricordano le carte del monastero, e fu pagato sempre con tre sacca di grano che gli portava un contadino. Non lasciò mai la città se non quando andò a Venezia nel 1580 nel “bisogno per il mal del castrone”. Di certo fu chiamato per curare con i metodi bezoardiani l’influenza epidemica che nel luglio di quell’anno falciò la popolazione della

Laguna. Il mal del castrone produceva dolore alla testa, convulsioni delirio, insonnia.

Tornando alla famiglia camaldolese pisana, suo predecessore al servizio dei monaci fu Marcantonio Quarantotti di Montecatini di Val di Nievole documentato dal 1569 al 1572.

Suo successore invece fu Matteo di maestro Orazio Carrari da Barga. Il ricordo del contratto è datato del 15 febbraio 1608. Il salario (aumentato poi a 4 sacca di grano) doveva corrispondersi a Santa Maria di mezz'agosto, cioè per l'Assunzione. Anche Carrari fu lettore ordinario di Medicina all'Università. Morì il 20 maggio 1622 e al suo posto a San Michele fu preso da Giovanni Battista Bellavite, un altro professore, che lo mantenne almeno fino al 1632.

Una seconda categoria di figure professionali che si occuparono della salute dei cittadini furono i cerusici e barbieri. I due mestieri coincidevano nella stessa persona o bottega per l'uso delle lame da taglio nel "cavare sangue" (far salassi) e radere la barba. Inoltre erano specializzati in "attaccar coppette" (la coppettazione con effetto ventosa) e autorizzati a medicare. Il contratto tipo di un barbiere (nei registri di San Michele) era questo:



“Ricordo come hoggi a di primo di genajo 1576 al pisano come habiamo conuenuto co' maest(ro) Batista barbieri ci rada e cavi sangue e faccia tutto quello faceva maestro Bernardo per noi; siamo tenuti darali per suo salario l'anno l. diciotto come si è costumato con maestro Bernardo d'acordo”.

La durata del servizio di maestro Battista non è nota. Il 20 ottobre 1588 però non c'era più perché fu assunto Ippolito di Bastiano Bonvetti con un salario di 20 lire. Seguirono altri barbieri: dal 1603 fino al 1605 Cosimo Gattelli pagato due sacca di grano; dal 1 settembre 1615 Aurelio di Giovanni Battista Bonacci; dal 1619 di nuovo il Gattelli; dal 1630 fino al 1634 i fratelli Francesco e Giulio di Pietro de Ricci per tre sacca di grano.

Infine gli speciali, cioè i farmacisti. Sono poco citati nei registri forse perché i monaci avevano la spezieria privata, come era uso. Dal 1596 inoltre entrò in funzione il laboratorio fonderia del Giardino dei Semplici.

Sappiamo di Antonio di Guido da Montecatini speciale alle date 1571 e 1575, anno, questo, nel quale i monaci saldarono un debito maturato in quattro anni.